

**GIOBBE COVATTA  
PAOLA CATELLA**



# **DONNA SAPIENS**

**IL MASCHIO È UNA SPECIE ANIMALE  
O UNA SPECIE DI ANIMALE?**

**GIUNTI**



Giobbe Covatta  
Paola Catella

# Donna Sapiens

Il maschio è una specie animale  
o una specie di animale?

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina: elaborazione digitale da

© Sybille Sterk / Arcangel AA11536081

© 2015 Pacific Press/ LightRocket / Getty Images 466463472

© Anastasiia Kozubenko / Shutterstock

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809909434

Prima edizione digitale: novembre 2020



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINALENTE

# DONNA SAPIENS



Questo saggio scientifico nasce grazie al lavoro di due delle migliori menti della nostra generazione: Giobbe Covatta e Paola Catella.

Giobbe Covatta, ex attore comico, si è convertito recentemente alla divulgazione e si è diplomato scienziato presso il CEPU qualche mese fa. Uomo fisicamente prestante, è stato fin da piccolo corteggiato (e palpeggiato) da quasi tutte le femmine che ha incontrato, acquisendo negli anni grande competenza sull'universo femminile.

Paola Catella, ex miss pianerottolo 1947, ha iniziato il lavoro di ricercatrice fin da giovanissima, ma con esiti molto sfortunati. Infatti, in una vita di duro lavoro ha ritrovato solo nel 1991 un paio di orecchini persi trent'anni prima.

Queste due menti geniali si incontrano cinquant'anni fa e il loro sodalizio dura ancora. E quando si forma una coppia del genere la storia ci insegna che possono accadere due cose:

- O grandi scoperte scientifiche come nel caso dei coniugi Curie;

- O grandi truffe come nel caso di Diabolik ed Eva Kant.

Loro sono riusciti nell'impossibile: hanno prodotto un testo scientifico che è una truffa.

Il testo in questione è quello che avete tra le mani, il cui titolo, DONNA SAPIENS, è indice dell'argomento monografico su cui i due si sono focalizzati: dimostrare scientificamente e inequivocabilmente la netta superiorità della donna sull'uomo.

Sebbene la Catella non avesse mai avuto dubbi al riguardo, non è stato facile convincere il Covatta di tale dato scientifico. Egli infatti opponeva a questa ipotesi un dato incontrovertibile: se la donna è superiore all'uomo perché l'umanità non si chiama *donnità*?

Per dare una risposta a questo fondamentale quesito i due hanno raccolto in questo saggio le opinioni e gli interventi dei massimi esperti in materia: antropologi, storici, uomini di fede, sessuologi, sociologi.

Il risultato è un testo fondamentale e una lettura indispensabile per ogni maschio e femmina, per poter trovare il loro giusto posto nel mondo.



1

UMANI:  
UNA SPECIE ANIMALE  
O UNA SPECIE DI ANIMALE?

di  
PLACIDO LA CAPRA

(Docente di Paleoantropologia  
presso l'Università di Boscotrecase)

Articolo pubblicato sulla rivista scientifica  
*Pane e Peperoni.*



Lo studio della paleoantropologia è fondamentale per capire le differenze nell'evoluzione della specie femminile e maschile della razza umana.

Il fossile più antico della storia dell'uomo è stato trovato in Etiopia ed è quello di Lucy, un **Australopithecus afarensis** vissuto tre milioni e duecentomila anni fa.

Già il fatto che si sia ritrovata Lucy e non il marito Giandomenico la dice lunga: la femmina era sempre in giro a raccogliere bacche e radici per dar da mangiare alla famiglia, al clan, alla tribù, mentre il maschio digeriva sul divano con l'occhio a mezz'asta e la *Gazzella dello Sport* in mano.

Dallo scheletro di Lucy si è potuto risalire a come era fatta: alta circa 1 metro e 10, praticamente come un Puffo “due mele o poco più”, un cervello di settecento centimetri cubi, femore corto, bacino basso, colonna dritta, le zizze alla zuava, le chiappe pure. Lucy inoltre era pelosissima, perché allora non c'era il laser e l'unico sistema di depilazione consisteva nell'abbracciarsi a un pino, il resto della tribù interveniva dopo qualche minuto, la staccava dall'albero resinoso e i peli rimanevano tutti azzeccati sulla pianta. In compenso, aveva

qualcosa che avrebbe cambiato la storia del pianeta: le mani. Le mani di Lucy erano ancora piuttosto arcaiche, corte, con le dita tozze, e il suo naso era largo, proprio per via delle dita tozze che avevano già allora la funzione di scovare le caccole.

Conosceva il fuoco ma non lo sapeva accendere. Come apprendiamo dal loro profilo fossilbook, Lucy aveva un serio problema con i libretti delle istruzioni; Giandomenico, in compenso, non ci provava neppure.

Per riuscire ad accendere un fornello ci misero un milione di anni, millennio più, millennio meno. E questo perché, circa due milioni di anni fa, arriva dall’Africa (già allora...) HOMO HABILIS, che segna finalmente una netta separazione tra l’uomo e il mondo animale, persino in via Bellerio. Intanto, ha una capacità cranica maggiore, minore prognatismo, braccia più corte e mani più evolute: un bel pollice opponibile e dita più lunghe, vantaggiose per le attività artigianali, ma micidiali in caso di visite urologiche. Ma si sa, era meglio quando era peggio... lo stolto guarda il dito e non vede la prostata...

In ogni caso, il nome habilis deriva dal fatto che è capace di inventare manufatti, strumenti, utensili, pratiche utili e vantaggiose. Tra queste, c’è il linguaggio. Con la discesa della laringe si sviluppa un inizio di parola: suoni semplici, gutturali, schiocchi e grugniti. Più o meno come un ultras. Ma già qui si iniziano a vedere le prime differenze tra maschi e femmine. A tutto vantaggio delle femmine. Il maschio inventa le armi, arco, freccia e lancia, la femmina le scarpe, molto più utili e meno pericolose. Il che dimostra che la donna era superiore all’uomo già due milioni anni fa.

Tutto merito della donna è infatti anche il successivo balzo evolutivo: quello che, dopo un breve periodo di passaggio come HOMO BARZOTTUS, trasforma Homo Habilis in HOMO ERECTUS, chiamato così perché abbandona definitivamente l'appoggio sulle braccia e si erge dritto sugli arti posteriori. Un processo reso possibile dalla strategia evolutiva di Lucy, che per milioni di anni ha ripetuto a Giandomenico: "Stai dritto, mangia bene, su con la schiena!", fin quando Giandomenico non si è effettivamente raddrizzato. Homo Erectus visse da un milione e quattrocentomila anni fa fino a duecentomila anni fa. Più di un milione di anni, più o meno come Berlusconi.

La conquista della postura eretta coincide con un altro importante cambiamento: scompare l'osso penico. Erectus infatti diventa monogamo, maschio e femmina iniziano a vivere insieme per tutta la vita per cui, non avendo più necessità di conquistare le altre femmine, erectus perde l'osso penico, struttura ossea che garantiva una perdurante erezione del pene. Voi, cari lettori, potreste dire: ma perché proprio l'osso penico? Con tante ossa che ci stanno non era meglio, che ne so?, la falangina del mignolo? Perché l'osso penico era una bella comodità, mentre invece la falangina del mignolo non serve: Topolino ha quattro dita per mano, ma nessuno si è mai lamentato, tantomeno Minni.

Ma purtroppo cadde proprio l'osso penico mentre rimase la falangina del mignolo. Tale scomparsa generò enorme delusione tra le femmine ma soprattutto una vera e propria sindrome ossessivo-compulsiva nei maschi della specie. La supremazia del pene diventa il chiodo fisso di Erectus, che passa tutto il giorno a tirarsi il pene, inventa l'astuccio

penico e lo costruisce bello grosso anche se dentro ci sta un ceciniello. Ciò fatto, inizia a girare per i parchi spalancando l'impermeabile in pelle di mammut, mostrando con orgoglio di avere il pene più grande tra tutti i primati. Un primato tra i primati.

Intanto la femmina cosa fa? Inventa l'astuccio vulvico? No. Lei alleva i bambini, cura gli anziani, accende il fuoco, seppellisce i morti, a volte ci prova con i vivi, difende la caverna, e soprattutto cerca il cibo: raccoglie radici, frutti, erbe, ogni cosa che sia commestibile. Perché proprio in questo periodo nasce la differenziazione dei ruoli: la femmina raccoglitrice e il maschio cacciatore. Va da sé che la dieta di Erectus è al 20 per cento di carne e all'80 per cento di raccolta. Il che conferma una volta di più la precoce vocazione del maschio a non fare un cazzo dalla mattina alla sera.

A non far niente il tempo vola ed è così che arriviamo a duecentomila anni fa, quando compaiono HOMO SAPIENS e Donna Summer. È un ulteriore passo evolutivo, determinato dal fatto che dietro ci stava Erectus, e Homo Sapiens non si fidava ad avere un Erectus azzeccato proprio alle spalle. Homo Sapiens, in pratica, siamo noi: scheletro più gracile, prognatismo quasi assente, denti piccoli, cervello molto sviluppato, capace di un'intelligenza superiore a qualunque essere fino allora esistito. Dall'Africa Homo Sapiens emigra per tutto il pianeta.

Da quel momento, l'evoluzione non è più fisica ma culturale. Col che, la supremazia intellettuale delle donne si fa straripante, come dimostra il ritrovamento in Europa e in Asia delle cosiddette "Veneri del Paleolitico". Dall'osservazione

di queste statuine emergono due dati certi: il primo è che a quell'epoca non si dava molta importanza al senso estetico e alla dieta. La "Venere di Willendorf" infatti, riportata a grandezza naturale rappresenta una donna di circa 180 chili che doveva avere almeno la taglia 84. Non proprio le misure di una Venere ma più quelle di un barile di greggio. La seconda evidenza è che a quei tempi l'uomo paleolitico riconosceva la superiorità della donna e venerava la "Grande Madre". E questo non perché di mamma ce n'è una sola, ma per alcune ragioni fondamentali: la donna era il simbolo della fertilità perché generava figli (la Venere di Willendorf anche 10-12 alla volta), e le donne erano il fulcro della vita sociale. Non a caso alcuni antropologi sostengono che il matriarcato fu la prima organizzazione sociale dell'umanità.

L'uomo cacciatore era sempre in giro con gli amici in cerca di prede, oppure a sfidarsi a calcetto o al bar a giocare a tressette. Toccava quindi alla donna gestire il clan e lo faceva alla grande: i valori erano incentrati sulla cura e sui bisogni della comunità. Agricoltura e allevamento fornivano il necessario per vivere e la proprietà privata era ridotta al minimo: terreni e animali appartenevano al clan (come in Cina) e ogni conflitto veniva risolto con il confronto e con le parole (non come in Cina). E se un clan aveva un raccolto favorevole e un altro no, il clan più fortunato donava la differenza: la ricchezza veniva redistribuita, senza ricorrere a tassi di interesse da strozzini o al Fondo salva Stati. Al posto dello scambio commerciale vigeva l'economia del dono: non si valutava il valore della merce o il bisogno personale, come avviene nello scambio e nel libero mercato, ma si soddisfaceva il bisogno dell'altro. Ciò che si

perdeva materialmente lo si guadagnava in considerazione sociale, e al momento del bisogno i conti tornavano sempre. E mentre nello scambio chi ha dato ha dato chi ha avuto ha avuto e *scurdammuce o' passato*, nell'economia del dono la relazione non si interrompe mai, perché il dono prima o poi va ricambiato. Una cosa meravigliosa, una civiltà perfetta basata sui valori della pace e dell'uguaglianza. Troppo bello per durare. Infatti non durò.

Nel 3548 avanti Cristo (millennio più millennio meno) succede il disastro: la popolazione all'interno dei clan aumenta e il cibo nei campi circostanti comincia a scarseggiare. Bisogna risolvere il problema. Tutte le femmine si riuniscono mentre i maschi organizzano un torneo di bocce. Maria Pia Lojacono, una delle più famose matriarche del tempo, dichiara: "Servono dei campi più grandi, li ho visti ma sono lontani dal villaggio. Chi può andare a coltivarli? Noi donne dobbiamo fare il bucato, accudire il nonno, portare i bambini a scuola, fare da mangiare, filare la lana, conciare le pelli, pestare la manioca, stirare le maglie... E se provassimo a mandare i maschi?"

Fu il più grande errore della storia.

Lasciato da solo a gestire i campi l'uomo inizia prima a litigare con i vicini, poi con i popoli confinanti, poi con tutto il mondo emerso (solo perché sott'acqua era difficilissimo fare a testate). I conflitti non si risolvono più a parole, ma con le guerre, e i maschi si accorgono che le guerre fanno guadagnare assai, e non solo nel paleolitico: oggi la guerra vale un fatturato di milleseicento miliardi annui. Altro che società del dono! I maschi scoprono che fare la guerra gli piace e cominciano ad adorare divinità maschili guerriere e assai



incazzose. Al posto della Grande Madre arriva il Grande Fratello e inizia così la millenaria sottomissione della donna all'uomo, nonostante essa, fin dall'antichità, sia sempre stata superiore all'uomo.

Lo dice l'antropologia, mica l'apicoltura.